37548

(3

ALFREDI DA SALERNO

TRAGEDIA

DI MARIANO LEOPOLDO D'AVELLA

RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

la sera de' 24 agosto 1842

NAPOLI

ALL' INSEGNA DI ALDO MANUZIO

Carrozzieri a Montoliveto n. 18

1844

ALLA

MIA SORELLA COLOMBA

CHE FU

A te intitolo, Ombra lacrimata, quest'umile lavoro, nato, per così dire, sotto i tuoi occhi e di tante sollecitudini per te sorgente. Tu l'accogli qual tributo di amore, di gratitudine e di reverenza. Come obbliare che a me in verdissima età, fatto orbo di madre, di materne cure larga soprammodo tu fosti? che, venuto adulto, in mortale infermità pazientemente e amorevolmente mi assistesti? che negli affanni, nelle sventure, nelle amaritudini dell'errabonda mia vita mia compagna ti festi? che, passata a nozze, da me con dolore indicibile ti separasti? Ahi! non sono quindici giorni che i tuoi cari ti perdevano! E terra straniera la tua spoglia raccolse! E strania gente chiuse i morenti tuoi occhi! udì l'estremo tuo sospiro! Illacrimata fors'anche nel sepolcro scendevi!... Te avven-

turata, cui la possanza del morbo cotanto i sensi abbattè e in tanto buio il giudicio ravvolse, che spettatrice non fosti della tragica fine del tuo consorte: il quale il dolore di perderti con sì feroce impeto assalse, che, come se stato fosse tocco da folgore, di repente ai circostanti mancò. Entrambi in cielo congiunti, come sono i vostri corpi sotterra, orate pel figlio, cui, tenerello ancora, tanta parte di miserie toccò in questa valle di lagrime. Ed egli virtuoso ed onorato cresca, e la madre nella pietà, il genitore nella vigoria dell'animo imiti ed agguagli. Nè tu vogli dimenticare, o diletta, che solitario e tristo, e del corpo e dello spirito infermo, e giuoco d'inclemente fortuna quaggiù mi vivo, solo a quando a quando rinfrancato dal pensiero di avere anch'io quando che sia a lasciare le miserie di questo mondo e le fatiche. Deh! vieni sovente con la tua immagine, vieni a rivocare alla mia memoria i dilettosi dì della nostra prima giovinezza; tu l'acerbità de' miei dolori rattempera. Ma che dico infelice?

Nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria!

Piuttosto de' tuoi gaudi e delle dilettanze di costassù discorrendomi, me conforta e rallegra. Nè vogli, tu che magnanima fosti e di gentili virtù raro esempio tra noi, nè vogli, o carissima, il tuo perdono niegarmi, se talvolta, da subita e irragione-

vol bile traportato, ti fui cagione di dolori e di noie. Esso è per me necessario; e l'amore che ti ho portato e ti porto non varrà a cancellare i miei rimorsi.

Napoli 14 febbraio 1844

Mariano Leopoldo d'Avella.

Digitized by Google

Blood hath been shed ere now, i' the olden time,
Ere human statute purg'd the gentle weal;
Ay, and since too, murders have been perform'd
Too terrible for the ear.

Pria d'oggi il sangue si versò — ne' prischi
Tempi, priachè l'umane leggi l'alme
Comunanze allenissero; e delitti,
Si, poscia ancor, tropp'orridi a sentirsi,
L'uom consumò.

Shakspeare, Macbeth, III, IV.

Digitized by Google

ALFREDI DA SALERNO

PERSONAGGI

ALFREDI
RICCARDO
AFELDA
GUNILDA
DORANTE
ULRICO
UGO FANCIULLO DI DUE ANNI
Guardie.

La Scena è l'antico Castello de' Principi di Salerno.

ATTO PRIMO

Camera nella torre del castello con porta in fondo, ma chiusa. Il suo aspetto deve porgere anzi un'idea di prigione che di una stanza qualsivoglia. Notte. Il luogo è rischiarato da una lampada.

SCENA I.

AFELDA è abbandonata sopra ruvida panca. Dorme. Il suo viso manifesta amaritudini e profondi dolori. Entra Gunilda.

GUNILDA

Misera Afelda! dal dolor tu stanca
L'umide luci a breve sonno or chiudi.
Soave, amico sia qual sempre ai giusti
Esser dovria! del cor gli spirti affranti
Ristori ei sì che al rieder della luce
Salda luttar col novo duol tu possa! —
Di te che fia, del pargoletto figlio?...
Per sè non già, per voi Gunilda or trema.
(*pausa*)
Ahi troppo, o donna, sul tuo capo pesa
Il truce fato de' Toraldi! Il germe
Di lor progenie perseguita, spenta

Ultimo sei. De' tuoi congiunti il sangue
A sicurar gli usurpator Suàdi
Non fu bastante; altro versarne è forza....
Il tuo ... Pensier orribile mi lascia!—
(*pausa*)
Mura d'Alfredi queste son, del fero
Sir di Salerno, e paventar non deggio?
Qui col favor delle tenèbre a forza
Perchè n'han tratte? Il sacro nodo alfine
Che Afelda allaccia al giovin prence Alfredi
Scoperto ha forse?... Abbrividisco!

AFELDA

(*amorosamente*)
O madre.

GUNILDA

Soave nome.
(*Afelda si leva e si accosta a Gunilda con serena gioia, come chi è in suo stato abituale e da nessun tristo accidente fosse stato incolto*)

AFELDA

Il merti.

GUNILDA

(*con sospettosa maraviglia, ma tosto repressa, la guarda*)
A che d'intorno
Volgi i tuoi sguardi?

AFELDA

È qui Riccardo?

GUNILDA

(*si accorge dell'illusione in che è Afelda e per trarnela pacatamente dice*)
Assai
Più della sua nostra salute il prence
Rispetta, o figlia; se v'ha rischio, il credi,

Non oserà l'orme qui trarre. In riva
Del Selo Afelda più non è.

AFELDA

(*come chi si desta*)

Fugace
Illusion!... Del mio nemico è questo
Il rio castel ... anco de' nostri un giorno
Placida stanza e gloriosa.

GUNILDA

Umani
Eventi!

AFELDA

(*con ira dolorosa*)

Ed or prede d'Alfredi?... in loco
Pari a tomba tradotte? — Oh madre!...
(*stringe al seno Gunilda piangendo*)

GUNILDA

Il cielo
Proteggeranne. Deh! fa cor.

AFELDA

(*con dignitoso dolore*)

Afelda
Cattiva è qui dove seder reina
Salerno la vedria se avverso fato
Non perseguiva i nostri.

GUNILDA

O figlia, Albinò,
Il fato no, dèssi incolpar. L'iniquo,
Ambizioso il principesco serto,
Quel serto sì, che circondar dovea
Dell'avo tuo, d'Ugòn la fronte illustre,
Con mani usurpatrici il dì che morte
Rapiva loro il comun zio Corrado

Non posò sul suo crin? Retaggio d'Ugo
Era lo scettro; il pio Corrado a lui,
Che di prode guerriero e giusto il nome
Mertato avea, lasciollo. Ecco sorgente
Inesausta di sangue e di delitti;
Però che Albino da ribaldi cinto,
Da traditor, che compri avea con esca
D'oro e d'onor, con meditate fraudi
Ugo trasse agli agguati e al ceppo ratto
Qual ribello dannollo. Insiem più vite
Poscia de' nostri ei spense e in bando i meno
Temuti mise ... Ahi rimembranza! allora
Nascevi tu.

AFELDA

D'un avvenir più tristo
Presagio fu mio nascimento. Il duro
Supplizio ad ischivar, che il minacciava,
Dal domestico tetto esule giva
Il genitor; e della Brenta ai lidi
Tomba trovò! Ma la consorte ... ahi madre...
Misera madre! la medesma notte
In che le prime aure di vita io bevvi,
Dal duolo attrita avea reso lo spirto.

GUNILDA

La piansi e troppo! e se a te madre — amica
A me, sorella era Gisele. Oh notte!
Più non rieda al pensier! — Te salva Iddio
Volle, che in vita conservommi (vero
Prodigio di sua man!) ond'io del corpo
Tuo tenerello avessi cura, e madre
Ti fossi e guida nell'età più ferma.
Povere fummo; chè quell'empio tutto
Ne tolse! eppure a noi pietoso il cielo

Fu sempre, e vita placida, solinga,
Se non lieta, vivemmo infino al giorno
In che d'amor, lassa! cadesti al laccio.

AFELDA

Sublime ingegno, generosi spirti,
Amor del giusto e pietà vera, intensa
Per gl'infelici, il sai tu ben, tai furo
Del mio Riccardo i pregi e in un le sole
Trame d'amor.

GUNILDA

L'egregie doti, i sensi
Magnanimi dell'alma in lui conobbi
Io prima, Afelda, e giuste laudi al suo
Merto pur sempre tributai; ma sangue
D'Alfredi egli è, che d'un Albino è figlio.

AFELDA

Da mostri e' nacque sì, colpa non sua.
Di miglior padre e d'un'età più chiara
Riccardo è degno. I suoi natal corregge
In lui l'amarmi e innumere le colpe
Dell'avo suo, del genitor cancella.
Ma rea son io. Del giovin prence, io nata
Da Toraldi, in mio cor unqua l'immago
Accoglier non dovea. Questa esecrata
Terra del sangue mio rosseggia e grida
Alta vendetta, memoranda. Afelda
Un Suàdo abbracciar... nodo con lui
Stringer solenne ... d'un Alfredi il figlio
Amar perdutamente?... Ecco il delitto,
Che il nome mio d'infamia copre e caccia
Da' petti umani ogni pietà che possa
La sciagura svegliar; ecco il delitto,
Cui l'ombre avite con occhi iracondi

Lassù dal ciel guatando imprecan mille
Folgori sul mio capo .... Orrida vista!... —

GUNILDA

Sovente il duol nostra ragion corrompe. —
Mel credi pur, gl'irrequieti affetti
Dormon con l'uomo entro la tomba; e Iddio
Nostr'ire danna e quai fratelli amarci
Comanda, e guai! per chi tal legge ha infranto.

AFELDA

(con inquietudine e paura)

La voce udir parmi del figlio...

(vuol andar pel figlio, ma Gunilda la trattiene)

GUNILDA

E quale
Timor?... Rimanti; io riederò con Ugo.
Tuo pianto a lagrimar l'invita ... Ahi grave
Gli è il materno dolor! — T'incuora e sveglia
Tua virtù prisca e al giusto ciel t'affida. —

SCENA II.

AFELDA

La mia virtù?... Splendido nome e bello
Appo i mortal cui l'avvenir sorride
E gioia sono i dì perduti. A donna
Nudrita nel dolor; orba de'suoi;
Dall'odio cieco d'un nemico atroce
Perseguitata; in suo poter caduta;
Irrequieta, pavida pel fato
Del figlio, dello sposo;... a donna, a cui
Bramar la vita e vagheggiar la tomba
È danno egual — sarà virtude umana
Possente sì che a tanti mal le basti?

(Mentre s'invia entra Riccardo)

SCENA III.

AFELDA e RICCARDO

RICCARDO

(*soffermandosi un momento all' ingresso della scena*)
Afelda.

AFELDA

Oh vista !... Oh mio Riccardo !...

(*corrono ad abbracciarsi e restano alcuni istanti così; dipoi Afelda con amorosa inquietudine dice*)

In queste
Soglie tu il piè .... vigile alcun ....

RICCARDO

T'acqueta.
Da crude angosce i nostri cor solleva
Questo momento; nol turbar ten prego.
Gunilda?... il figlio?
(*premurosamente*)

AFELDA

Li vedrai qui tosto.

RICCARDO

Riabbracciarti in la magion paterna;
In loco tal che solo a rei s'addice;
Te mirar derelitta, in preda al fero
Nemico tuo, che nomar mio pur deggio;
Di sì possente, minaccevol turbo
Che n'investì repente la cagione
Ignorare ... e'l destin ... ahi! forse questo
Riccardo in mente rivolgea là, dove
Un dì consorte a te, donna, divenne?

AFELDA

Che rimembri, infelice? A noi qual strana
Vita ne'dì futuri, orrida ed aspra
Serbata fosse — allor la terra, il cielo
Apertamente presaginne e troppo. —
Del nostro cor l'immacolata fiamma;
L'augusto nodo, che ci strinse, un lustro
Se al padre tuo nascosi fur — non vuolsi
Favor celeste ciò nomar?

RICCARDO

Palesi
Son nostri lacci or forse?... Alfredi seppe...

AFELDA

Dubitarne chi puote?

RICCARDO

Abbrividisco!
Deh! narra tutto.

AFELDA

Alfin ti calma e m'odi. —
Che sappia Alfredi il ver nè da parole,
Nè d'altri segni manifesti il trassi;
Chè nullo accento dal suo labbro udii,
Nè il vidi io già, mercè di Dio, sinora.
Ma di diserta, oscura donna in traccia
Gir tra l'ombre notturne in riva al Selo
Folto drappel dal rio Dorante addotto;
Il solitario, sconosciuto ostello
Cinger d'armati; con tremenda voce
Del prence il cenno, il mio destin narrarmi;
Più del dover guardinghi e sospettosi
Menarne qui precipiti; lasciarne
Incerte, paventose ... ah! di', Riccardo,
Dubbiezza v'ha che di Salerno il prence

Il nostro amor, il sacro nodo ignori?

RICCARDO

A creder ciò tuo ragionar non basta.
Respiro. —

AFELDA

E che?

RICCARDO

Per meditati inganni,
Per subito terror pensai te tratta
A svelar tutto.

AFELDA

Ingiusta tema.

RICCARDO

L'alto
Tuo cor conosco, i traditor pur anco.
D'insidie atroci e tradimenti è piena,
Tel dissi io già, questa paterna corte.
D'infidi consiglier si cinge Alfredi
Di lor più crudo, sospettoso, infido.
Quest'armi abborro e paventar pur deggio.
E che? ne' petti inonorati, infami,
Abbominandi di virtude alberga
Semenza forse? E qual arma i codardi
Sanno adoprar, tranne la fraude? — Il campo
Noi tutti sa. Della nemica tromba
Il suon mettea forte spavento a' vili
Appo l'avverse amalfitane arene;
E trepidi, affannosi, all'oste il tergo
Volgendo ratto, ebber diserto il campo.
Codardi; io li rattenni, io lor gridai —
« In fuga sol certa rovina è posta
Ed ignominia eterna; alle confuse
Nostre schiere tornate; all'armi, all'armi;

Io vi precedo — » Di vittoria il grido
Alto sonò; fur nostri i lauri; il nome
Di vincitor io m'ebbi. A' vil soltanto
Mia gloria increbbe, e inestinguibil odio
Giuraro a me fin da quel giorno e morte.

AFELDA

Più che tua gloria increbbe lor tuo sprezzo.
Non provocarli. Essi spiâr tuoi passi
Certo; d'Alfredi in cor se non verace
Del segreto imeneo, com'è tua mente,
Timor — almen grave sospetto han posto.
Sii lor più mite.

RICCARDO

A' traditor?... Se chiara
L'ordita trama fia, rivi di sangue
Scorrer farò.

AFELDA

Non obbliar mie preci,
Riccardo, deh!

RICCARDO

Sempre tacer?

AFELDA

Prudenza,
Pacato dir a te conviensi. Fora
Danno securo una parola audace
Profferir oggi. Paventavi or dianzi
Che tesi agguati a disvelar condotta
Il segreto m'avessero? Simile
Timor per te mi sta nell'alma. Nota
L'indole tua m'è troppo. Omai ritratti;
Troppo indugiasti.

RICCARDO

Il prence è fuor; non anco
Notte dechina.

AFELDA

Alcun potria...

RICCARDO

Negletto
Saio mi copre e qui di furto io mossi.
Di furto?... Ahi mutamento! — E chi te trasse
In queste mura dolorose? pace
Chi tolse a te? chi misera ti rese?
Chi, chi t'addusse al limitar di morte? —
Riccardo.

(si asciuga il pianto)

AFELDA

Il ciel nostra virtude a prova
Por volle.

RICCARDO

Eccelsa donna!

(pausa; dipoi con ira dolorosa esclama)

...E che sul capo
De' rei non scagli folgori e procelle
E l'innocente or tu non salvi, o Dio?

AFELDA

Dell'alma in te tutto il vigore antico
Richiama omai; grave periglio a noi
Sovrasta; può tuo favellar...

RICCARDO

(l'interrompe con veemenza)

Mio petto
A voi sarà scudo possente. Han d'uopo
Trafiggerlo, versar tutto il mio sangue
Nostri nemici, anzi che alcun s'attenti
Contro vite sì care alzar suo brando.

SCENA IV.

RICCARDO, AFELDA e GUNILDA col fanciullo Ugo per mano. RICCARDO nel vedere il figlio corre ad abbracciarlo, e lo si reca in braccio e lo bacia più volte.

RICCARDO

Figlio!

GUNILDA

Riccardo!

RICCARDO

Ugo infelice!
(*piange*)

GUNILDA

Oh istante!

RICCARDO

Tua stanza qui?... te pur paventa il truce
Sir di Salerno?... in fra' nemici Alfredi
Ponti?... Di te, della tua vita ignaro,
Debile ancor, tema qual mai d'iniquo
Prence nel sen destar tu puoi?

AFELDA

D'Afelda
È figlio.

GUNILDA

Imperdonabile delitto
È in Salerno tal nome.

RICCARDO

(*con veemenza e risentimento*)
È di Riccardo,
Donne, pur figlio; e questo nome i vili
Rispetteranno, il giuro.

(*breve pausa. Gunilda notando l'agitazione di Riccardo riprende il fanciullo*)

D'esser padre
S'altri obbliò, certo non io l'obblio. —
Che non m'è dato d'affrontar que' tristi,
Squarciare il vel del tradimento atroce,
Confonderli, prostrarli, annichilarli?... —
Che non m'è dato dissetar mia sete
Nel sangue lor... infame sangue ... e'l ciglio
Rallegrar? — Voi di quei fellon, voi prede?
Qui nella corte d'un Alfredi?... forse
Serbate a fine vergognosa .... Oh rabbia!
Ed io mi taccio? ed un Riccardo il soffre?

AFELDA

Or sì che tremo; or sì vicina io veggo
Nostra rovina.

RICCARDO

Che?

AFELDA

Non dubbia morte
L'immenso, irrefrenabile tuo sdegno
Per noi sarà. Del figlio almen ti caglia;
Te ne scongiuro.

GUNILDA

Fa senno.

AFELDA

Pel figlio
Afelda prega il suo Riccardo; un giuro
A te domanda l'infelice.

RICCARDO

E'quale?

AFELDA

Tacerti, al padre ossequioso il ciglio
Volgere, e mite a tuoi nemici....

RICCARDO

Ahi lasso!...

Obbedirotti... il giuro. — Un guardo Iddio
Su voi pietoso volga e forza infonda
Nell'alme vostre, e de' nemici il core
Tocchi e ne sperda i rei disegni. — Sposa...
Gunilda ... al sen ... Pace con voi. — Tu, figlio,
Al pianto nato e alle sventure, il bacio
Paterno prendi sulla fronte;... il cielo
Te protegga e conservi e miglior sorte
Ti prepari ... — Lasciarvi è forza ... Addio! —

(*Afelda si abbandona sul collo di Gunilda, tenendosi stretto il figlio alle ginocchia. Si abbassa la tenda*)

ATTO SECONDO

Gran sala del Castello.

SCENA I.

DORANTE ed ULRICO.

DORANTE

Che qui l'attenda, o Ulrico, il prence or dianzi
M'ingiunse; seco è l'orator d'Amalfi.

ULRICO

Di pace, intesi, le proposte e'reca.
Salerno tutta pace anela.

DORANTE

Avralla,
Spero, nè sola; il prence pur... sua trista
Magion.

ULRICO

D'Alfredi a te la mente è nota?
Dorante, parla; evvi fra noi verace,
Calda amistade; i tuoi pensier son miei.

DORANTE

Tu di Dorante l'amistà mertasti,
Ben lo rammento; ingratitudin fora
Della tua fede sospettar: ma...

ULRICO

Parla,
Null'uom qui n'ode.

DORANTE

Di tacersi è tempo;
Tutto saprai, prometto.

ULRICO

Unqua sì cauto
Te non conobbi. Alta cagion te stringe
Certo a celarmi i tuoi segreti. Ulrico
Rispetteralli.

DORANTE

Alta cagion dicevi?
Non errasti. Ragion di stato il vuole.

ULRICO

Forse pur anco il nostro ben.

DORANTE

Che parli?

ULRICO

Mal t'infingi, Dorante, e mal mia fede
Oggi rimerti tu.

DORANTE

D'Alfredi...

ULRICO

Il figlio
D'ambo è nemico, il so. Disegni in mente
Or di' per lui non volgi? A me celarti
Non puoi.

DORANTE

Maturi i miei disegni, amico,
Non sono ancor; ma se al mio dire ascolto
Il prence porgerà, suoi voti...

ULRICO

E i nostri

Paghi saran.

DORANTE

L'onor sol di Salerno
E'l riposo a me cal. Coprir col manto
Del comun ben pravi desir per meglio
Sbramarli poi, fora gran colpa. Infame
Ipocrisia cotanta entro non mai
Del mio petto allignò. Per mire occulte
Non diedi a te l'amistà mia; chè vile
Strumento farti d'improbi disegni
Incapace sei tu; nè bassi affetti
Ponno albergar in nobil alma. A loco
Sublime Alfredi ti levò non certo
Di giuste laudi al suon, ma per l'egregio
Valor, sapere, ingegno. I nostri allori
Contro l'amalfitana oste pugnando
Crescesti, Ulrico.

ULRICO

Che rimembri?

DORANTE

Valse
Però talor più che il tuo ferro — il senno.
D'esso fors'anco oggi avrem uopo. Afelda
È qui.

ULRICO

T'intendo.

DORANTE

Il prence vien.

ULRICO

Ti lascio.

SCENA II.

DORANTE

Alfin t'ho compro, ambizioso Ulrico;
Saprotti bene adoperar. — Già cadde
Agli agguati primier colei, che ad uomo
Superbo, sprezzator pospormi osava.
L'opra oltre or spigner vuolsi. —

SCENA III.

ALFREDI e DORANTE

ALFREDI

(*alle guardie appo l'ingresso della scena*)
Con Aroldo
S'assembrino gli ostaggi; a cenni miei
Sia presto il figlio. Ite. — Dorante.

DORANTE

Prence.

ALFREDI

In parte il cielo i voti miei seconda.
Alfin pace Salerno avrassi e lunga
Spero, ma certo gloriosa.

DORANTE

Oh gioia!
La tua fermezza, il tuo coraggio e l'arte
Difficil tanto di serbar gli stati,
Splendidi farli ed immortal, t'han reso
Degli avi tuoi ben degno. Ardimentosa

Se non ti par l'inchiesta mia, nè grave,
Tutto mi narra, o mio signor.

ALFREDI

Primiero
Fido vassallo a me sei tu; tua fede
Appien conosco, e d'onoranze io volli
Colmarla.

DORANTE

Indegno men credetti; solo
Bontade fu del tuo gran cor.

ALFREDI

La merti. —
Inonorati, altieri, iniqui patti
E bramar pace eran d'Aroldo i detti.

DORANTE

Incauto orgoglio! il confondesti al certo.

ALFREDI

Sì ben. Eppur molto, Dorante, l'ira
In me rattenni; alto pensier volgea
In mente Alfredi; ma che prence io fossi
Non obbliai però. — La pace, allora
Diss'ei, conviensi ad ambo; in noi sincera
Tal brama sta; ma dell'onore a prezzo
Non la vi chiede Reginaldo. Sgombra
La cittadella vuol, che ad oriente
Guarda e che tiensi da tuoi prodi; Cecri,
Cittade amalfitana, anco domanda.

DORANTE

E tu?

ALFREDI

Cedei.

DORANTE

Fia ver?

ALFREDI

M'odi.

DORANTE

Prostrata
È la fortuna del nemico.

ALFREDI

Vinta
Ad un novo, gagliardo impeto fora
Amalfi certo, e addimandarla serva
Tosto s'udria; ma il guardo tuo protendi
Oltre Salerno ed all'occaso e all'orto
Un murmure comun odi de' nostri
Vicini tutti, che gelosi un grido,
Per torsi in man della conquista il frutto,
Levan di guerra. Il debellato duca
D'Amalfi vendicar di tutti è il solo
Pretesto. Paventosi i miei vassalli
Son fatti al suon di tai minacce; il nome
D'usurpatore io porto — Aggiugni — Stanche
Son di pugnar le soldatesche; è smunto
L'erario, spenti i miglior prodi, scarse
Le messi, scemi anco i presidi. A guerra
Genio m'appella ed i perigli io sprezzo;
Ma di prudenza udir le voci è forza
Talvolta. Amalfi io tengo pur senz'armi.

DORANTE

Signor, che di'?

ALFREDI

La mente mia ti svelo. —
Per render salda nostra pace al messo
In fra'due stati un nodo io proponeva
Di parentado.

DORANTE

Arte sublime!

ALFREDI

Erede
Del paterno retaggio, il sai, Romilda
È sola; al duca Reginaldo cuopre
Canizie il crin...

DORANTE

(interrompendolo subito)
Riccardo...

ALFREDI

Amalfi tosto
Suo duca il nomerà. Lo scopo aggiungo
Così, ben vedi, e la mia fama io salvo.

DORANTE

Piacque ad Aroldo la proposta?

ALFREDI

Lieto
L'accolse. Ad ambo ella di pace, disse,
Fia soda base. Di mia fede a prova
Ostaggi diedi, ed egli a me. Dell'aura
All'imbrunir ei partirà.

DORANTE

Sua sorte
Il figlio sa?

ALFREDI

Nota saragli or ora.

DORANTE

Un dubbio...

ALFREDI

Che?

DORANTE

D'Afelda il cor...

ALFREDI

Securo
Ecco il mezzo a svelar lor fiamma, i cupi

Disegni infami di nemica donna.
Iniqua! il figlio traviarmi, speme
Di questa terra e gloria, a me sostegno
Quando alla tomba sarò presso? loco
In fra'nemici de'Suàdi aprirgli,
Ella dal sangue de'Toraldi nata,
Abbominanda stirpe? E vita e piena
Sicuranza ed asil non dielle Alfredi?
Queta non visse quattro lustri? A morte
Degli avi suoi l'ardir, delitti tanti
Dannavanla; de'miei saggi più fidi
Eran questi i consigli. In cor parlommi
Pietà; ma serpe velenosa in grembo
Stolto nudria, ch'un dì mio sangue al certo
Cupidamente succeria se'l novo,
Fero periglio indagator tu scaltro
Non mi scoprivi ed additavi.

DORANTE

Omai
Stassi in tue man; del suo destino or sei
Arbitro tu.

ALFREDI

T'intendo. A miei voleri
Spero docile il figlio: obbediente
Fu sempre...

DORANTE

Assai da quel ch'egli era, o prence,
Diverso parmi. Taciturno, tristo,
Suo malgrado talor sdegnoso il veggio.
Troppo d'Afelda l'improvviso e grave
Caso l'opprime .... A lei di furto mosse
La scorsa notte.

ALFREDI

Tanto osò?

DORANTE

Di pianto,
Di strida il loco risonar talvolta
Udissi; a lungo ragionâr, ma nulla
Intender si potè ... Sol fur distinte
D'Ugo ... di figlio in mesto suon le voci.

ALFREDI

(con isprezzo e con ira mal repressa, la quale a grado a grado s'afforza)
Bastardo vil.

DORANTE

Alle città funesti
Sempre costor.

ALFREDI

...Sempre funesti?...

DORANTE

(freddamente)
All'alta
Sapienza tua non fa mestier consiglio.

ALFREDI

(sempre agitato si fa all'entrata della scena e dice)
Venga Riccardo.

DORANTE

(con tal gesto negli occhi da fargli intendere essere tempo di temperar l'ira e disfingersi)
Prence...

ALFREDI

(pausa; dipoi con calma angosciosa)
Udii; ritratti.

SCENA IV.

ALFREDI

Ire, tacete. — Inestricabil nodo,
Oggi disciorre o rompere saprotti.

SCENA V.

ALFREDI e RICCARDO

RICCARDO

A cenni tuoi, signor, qui ratto io mossi.

ALFREDI

Ossequioso, obbediente fosti
Al padre tu fin da' prim'anni ... Allora
Dell'accigliato prence il tuo sorriso
Insueto nel cor piacer versava.
Come diverso ora mi sembri!... Forse
La giovanile età ... cure ... pensieri...
Certo degni di te, Riccardo...

RICCARDO

Oh quanto
Di giovinezza, di canizie gli anni
Diversi son da quell'albòr primiero
Di nostra vita!

ALFREDI

... Occulti mali e gravi
Soffri...

RICCARDO

Io! ... Che di'? ...

ALFREDI

Nulla celar dovresti
Al padre tu.

RICCARDO

Celarti!...

ALFREDI

Amor io porto
Immenso al figlio; per vederlo lieto
Che non farei?... Riccardo il sa...

RICCARDO

Te troppo
Conosco ... o padre; ma dirti m'è forza
Che di tristezza, di dolor sorgente
Cagion arcana è pur talvolta; e l'uomo
Sovente duolsi e irrequieto fugge
Per aspre balze di caverne in traccia
Per lagrimar non visto e'l duol segreto
Che tutto il grava interrogar.

ALFREDI

Talora
Scoprir paventa tal segreto, ed altri
E sè procura d'ingannar. — Securo
Tuo cor riposi;... intemerati affetti,
Convenienti d'un Alfredi al figlio
Nudra sempre. Beato a me s'addice
Renderti;... speme n'ho. — Per chi cotanti
Sudor fur sparsi nelle pugne? il Selo
Per chi più volte fu sanguigno e in grembo
Prodi estinti travolse ed armi, e all'onde
Dell'Oceàn preda gli diede? allori
Per chi fur compri a prezzo tal? Nè basta.
Per chi mie veglie, miei perigli, angosce
Mille sostenni? — Per te sol, per farti

In guerra un dì signor possente; in pace
Riverito, temuto, invidiato.

RICCARDO

Grato ti son. Non dubbie, non leggère
Di filiale amor pruove Riccardo
Credo ti dette; e quanto a lui calesse
Tua gloria e sicurtà più che tuoi stati
Che un dì redar ei debbe, il prence, Alfredi
Sallo pur anco. Di tuo figlio il braccio
A sostener tua vacillante possa
Più volte valse. Da nemiche schiere
Da tutte bande minacciata, stretta
Era Salerno; di', questo mio brando
Non la salvò? Riabbracciando il figlio,
Spento il credesti; del nemico sangue,
D'agonal polve era bruttato; larghe
Piaghe però gli noveravi al petto
(Onorate ferite); e sgorgar sangue
Tu le mirasti. Rimembrar d'Amalfi
Le innumere battaglie anco tu puoi.
E certo un'onta al nome nostro eterna
Serbavan tuoi più fidi, cui sol sprezzo,
Mi perdona, si dee. L'ali alle piante
Di tromba al suon, che del nemico assalto
N'ammoniva, impennâr. Chi cotal macchia
Dalle lor fronti cancellò? chi salda
Serbò tua fama? chi le ardite schiere
Fugò? chi ratto nelle man ti pose
La cittadella? chi di Reginaldo
La fortuna, il valor prostrò? chi pace
Oggi lo strinse a domandar? — Mio brando.
Nè il tuo diadema in mio pensier volgea,
Quando il mio sangue per tuo pro versava. —

ALFREDI

D'Alfredi il brando anco pugnò. L'avito
Retaggio conservar per me, pel figlio
Forz'era o abbandonarlo. Al valor nostro
Fortuna arrise, ed anzi tempo i tuoi
Rischi, il sudor e le fatiche e'l sangue
Rimeritar io posso. Oggi è serbata
Amalfi a te.

RICCARDO

.... D'Amalfi ... oggi...

ALFREDI

Consorte
Romilda il padre destinotti.

RICCARDO

...Io sposo!...

ALFREDI

E duca in un gli Amalfitani tosto
Saluteranno.

RICCARDO

A te pensier ne sorge
Or forse?...

ALFREDI

No; già tutto è fermo. Aroldo
Come di pace fondamento in nome
Del suo signor la mia profferta accolse.
Ambo giurammo e demmo ostaggi. — Altiero
Del novo onor e splendida possanza
N'andrai tu certo: pur sapesti, dirlo
Deggio, mertar sì bella sorte.

RICCARDO

Tardi...
Tardi mi sveli il tuo disegno; troppo
Celere fosti in satisfar tue voglie...

A te mio ben sempre non calse?...

ALFREDI

Il sai.

RICCARDO

Eppur...

ALFREDI

Ti spiega.

RICCARDO

... Al cor dar leggi ... un figlio
A nozze profferir, che ignora o forse...
Abborre .... pruova di paterno affetto
Non parmi...

ALFREDI

Ed oseresti?...

RICCARDO

Del mio sangue
Arbitro sei, non del mio cor.

ALFREDI

Cotanto
Ardisci?... Di Romilda...

RICCARDO

E destra e soglio
Ricuso.

ALFREDI

Tu?...

RICCARDO

Non t'adirar. Sommesso
Il figlio a tuoi voler fu sempre, e fora
Sacro per lui sè stesso dar pel padre;
Ma il core, Alfredi, il cor...

ALFREDI

Oh rabbia!...

RICCARDO

Leggi

Non han gli affetti.

ALFREDI

Che per altra donna
Ardi, fellon, di riprovevol foco
Suona il tuo dir. — Chi te sedusse? ascosa
M'è tua fiamma perchè? tra figlio e padre
Arcani v'ha? ch'altro fra noi segreto,
Salvo delitto, asconder può? — Mi fia
Chiara tua mente ... — Impallidisci? tremi?
D'amar tal donna ti vietava io forse?
Parla.

RICCARDO

Tremar me vedi tu?... sul viso
Vedi pallor? — Non tema, non rimorso,
Signor, son certo; chè non mai de' giusti
Coscienza pave. — Seduttrice nomi
Mia donna tu? che sol delitti asconde,
Dicevi, amor che non t'avessi aperto?...
Riccardo oh quanto mal conosci!... È tale,
Che nulla fiamma in sè, tranne sublime,
Accoglier può; che di sua vita a costo
Difenderebbe la sua donna; ch'ira,
Furor, vendetta egli saria se osasse
Altri che il padre con isprezzo o scherno
Quel nome profferir.

ALFREDI

(apertamente premendo il suo corruccio)

Tal dunque sia
Per te Romilda. L'obbedienza tua
D'ogni inganno me tragga.

RICCARDO

(con forza e gravità)

Il dissi; abborre

Nodi quest'alma. Indubitata morte
Fora per me qualunque laccio.

ALFREDI

(*risolutamente*)

È vano
L'ostinarti; ragion di stato il vuole;
Alfredi ancor; ciò basta.

RICCARDO

Umane leggi,
Fede, virtù dan vita a' regni. Amalfi,
Se spenta fia l'ambizion, che n'arde,
Queta vivrassi...

ALFREDI

(*qui il suo sdegno prorompe e va sempre crescendo*)

Al genitor favelli
Così?... Tu dunque....

RICCARDO

Ad assodar la pace
Tra Salerno ed Amalfi è forza, o padre,
Stringer tal nodo?

ALFREDI

I miei voler tu, vile,
Osi indagar?...

RICCARDO

(*con sommo dolore e risentimento*)

E un genitor dee forse
Strapparmi il cor, che mi concesse Iddio?

ALFREDI

Qui regna Alfredi e tal linguaggio tiensi?...
Va, va, t'invola da' miei sguardi; troppo
Soffersi; mia virtù più a lungo vuoi
Tu cimentar? Con fier gastigo e tosto
Altri pagata avria procacia tanta.

Nel petto vil già questo brando immerso
Alfredi avrebbe; e in un lago di sangue
Nuotar vedresti il temerario. Pruova
D'alta virtù, mel credi, è questa; io voglio
L'estrema or darti. Anzi che il sol tramonti,
Altra risposta a' miei comandi attendo
Da te, Riccardo. Il contraddirmi fora
Per te funesto. Me conosci.

RICCARDO

Troppo.

ALFREDI

Esci; intendesti.

RICCARDO

(*fra sè in partendo*)
— Omai che resta?... Oh giorno! —

SCENA VI.

ALFREDI

Frenar te tanto e simular potesti,
Figlio d'Albino? Trascinar la rea
Qui per le chiome al difensor dinanzi
E'l sen squarciarle non poteva io forse?
Che nol fec' io? — Pur in mie man tu sei,
Iniqua donna, ancor; fra noi di mali,
Di discordia semenza. Il tuo destino
Sospenderan poch'ore; sanguinoso,
Se in suo pensier saldo terrassi il figlio,
Sarà, tel giura di Salerno il prence.

ATTO TERZO

La scena dell'Atto I.

SCENA I.

DORANTE

Già inchina il sol verso il tramonto: a queste
Soglie colui non moverà. Più forte
Pensier, cura maggior suo spirto or denno
Certo occupar: — novi pretesti opporre
Al paterno comando, al nodo. — Oh gioia!
Amica arride a voti miei la sorte. —
D'Afelda il cor vuolsi esplorar; superba
Fu meco un dì; ma in mio poter non cadde?
Son suoi disastri l'opra mia. Sprezzarmi
Novellamente s'ardirà?... Qual mai
Asilo allor le resteria? — L'inferno. —
Dessa.

SCENA II.

AFELDA e DORANTE

AFELDA

Chi veggio?... il traditor!... Dorante!

DORANTE

Violator di questo loco, o donna,

Non io m'estimo; honne custodia; i cenni
Del prence adempio.

AFELDA

(*con ira mal repressa*)
I cenni? A te s'addice
Incarco tal. — Che rechi?

DORANTE

Immaginarlo
Lieve cosa mi par, se chi son io
Rimembri tu.

AFELDA

Di lagrime, di lutto
Sorgente sei; per me nunzio di morte
Credo qui vieni.

DORANTE

Ell'è in mie man.

AFELDA

L'appressa.

DORANTE

Se non piombò sul capo tuo finora
Grado saperne a me dèi tu; ma guai!
Se chi salute or ti vuol dar, superba
Disprezzerai.

AFELDA

Dell'opre tue son frutto
Nostre miserie, e di salute or parli? —
Di questo loco lo squallor; le angosce
D'una infelice; di Gunilda i feri,
Incessanti timor; del figlio il pianto;
Di Riccardo i perigli; il comun fato
Minaccioso e tremendo a noi ben fanno
Chiaro qual cor, aspide vil, tu t'abbia.

DORANTE

Aspide son? — tal tu mi festi. Alteri
Modi, ripulse e le parole audaci,
Vituperose in uom furente e crudo
Qual che si fosse avrian mutato al certo. —
Plebei natal non io m'avea, nè basso
Loco in Salerno o nominanza oscura;
Inoltre amor ti profferia.

AFELDA

(*con risentimento*)
Cancelli
La ricordanza di quel dì — l'obblio.

DORANTE

(*con simulata pacatezza*)
E la sventura alfin saggia ti renda.

AFELDA

Saggia?

DORANTE

Pe' tuoi se non per te. Mutaro,
Donna, le cose.

AFELDA

Che?

DORANTE

L'orme neglette
Dèi ricalcar. Ecco il sentier: salvezza
Apporteravvi.

AFELDA

Oscuro dire è il tuo.
Che intendi omai?

DORANTE

Che le passate ammendi
Ingiuste offese; a un novo stil t'appigli;
Il mio primiero e generoso affetto

Con pari affetto oggi ricambi.

AFELDA

Oh rabbia!...
Calunniata, perseguita, in queste
Pareti sepolcral viver; le notti
Vegghiare e lagrimar sempre; pe' miei,
Per i più cari palpitar; sospesa
Sul nostro collo ognor temer la scure,
Fellon, non basta? anco si veggia, è forza,
Dal traditor vituperare Afelda?

DORANTE

(con ironia)
Santa virtù! Contaminarla io volli?...
Ma fulge più quando trionfa. I casti
Affetti vostri inver turbava.... Senno
Farò. —
(pausa; poscia con ira e furore ripiglia)
Procacia nova... Io stesso udirla!...
Io stesso!... — Te vituperai?... le braccia
Ad uom, che forte abborro, non porgesti,
Invereconda, tu? Virtude ostenta
Chi bruttamente calpestolla?... Invano
Disfingerti procuri.

AFELDA

Appo i mortali
Bugiarde forme e la virtude e'l vizio
Prendon sovente; ma lassuso, al guardo
Del supremo Rettor, onde securo
Gastigo s'abbia o guiderdon condegno,
Vola la colpa o l'innocenza nostra.

DORANTE

Mio vilipeso amor premio ben altro
Or ti prepara.

AFELDA

È di te degno ei solo,
Di te, Dorante.

DORANTE

È ver; chè sprezzo ed onta
Oggi vedrai come il mio amor ricambi.
Degli imminenti mal arra ti sia
Saper che già non è più tuo Riccardo.

AFELDA

Che di'?...

DORANTE

(*con ischerno*)
Riposa in tua virtù.

AFELDA

(*con ira*)
Gioisci,
Gioisci pur. Dalla sublime altezza
L'empio paventi il precipizio.

DORANTE

(*con veemenza*)
In esso
Mia man cacciovvi. Pago infin non v'abbia
Annichilati non sarò.
(*è per partire*)

AFELDA

Gli estremi
Accenti or odi dal mio labbro. Il fato,
Che n'aspetta sappiam — morte, parola
Al tuo signor, a te soave e troppo;
Ma tranquilli morrem; chè ai giusti è gloria,
Nunzia di pace la suprema squilla.
Patria miglior n'attende — il ciel, là, dove
In note incancellabili di sangue

Vostri delitti l'eterna giustizia
Ha scritti già. Tremate; del gastigo
Il giorno è presso.... Mormorar io sento
Negli avelli le vittime;... lor polve
S'agita, freme e grida e vuol vendetta.

DORANTE

L'avrò, nè tardi; io tel prometto.

AFELDA

O mostro,
Orribil mostro. In su la fronte impressa
L'ira del ciel vendicatrice porti.
Maledetto sei tu. Precipitosa,
Anzi che sbrami i tuoi desir malvagi,
Discenderà la folgore superna
Sull'infame tuo capo e annienteratti.

DORANTE

Pria ch'il ciel me, v'annienterà mio sdegno.

AFELDA

Nullo di noi te non paventa. È scritta
Nostra sorte lassù; benigna o avversa,
Cara saranne.

DORANTE

Impallidir vedrovvi.

SCENA III.

GUNILDA, AFELDA e DORANTE

GUNILDA

Dorante!

AFELDA

Va; più non ti vegga.

DORANTE

Il prence
Più non vedrai;
(questa espressione vuole andar pronunziata in modo che sia manifesto aver egli voluto rintuzzare le ultime parole di Afelda, massime vegga. *Inoltre deve in esso modo tralucere un non so che di arcano, atto a gittare nel cuore di Afelda gravi sospetti e funeste paure sulla sorte di Riccardo)*
ben altramente, il giuro,
Dorante.

SCENA IV.

AFELDA e GUNILDA

(pausa lunga. L'agitazione ed il timore leggonsi nei sembianti di entrambe)

AFELDA

Udisti?

GUNILDA

Alto spavento tutta
Me comprende. Che fia?

AFELDA

(con ira e dolore)
... Dove ne spinse
D'un reprobo la man!... Sposo infelice!
(piange)

GUNILDA

T'acqueta; il ciel proteggerallo.

AFELDA

Oh sorte! —
(sempre agitata e lagrimosa)
Or sì di nostra prigionia l'atroce,

Insopportabil peso appieno io sento.
Lassa! — Deh! chi del mio Riccardo nuove
Dammi? a chi mai volger l'inchieste Afelda
Potrà? Di lui qual ch'egli sia l'arcano
Destin si sappia....
(*muove verso la scena*)
Sconsigliata! e forse
D'insidie vili e tradimenti pieno
Questo loco non è? Stolta! obbliasti
Che trono Alfredi ha in queste mura? I passi,
Le parole, i pensier nostri non denno
Mille iniqui esplorar? Che qui colui
La scorsa notte il piè rivolse Alfredi
Ignora forse? — Incauto prence! — Iddio
Tolga che grave il casto amor delitto
Per opra d'un fellon sembri a tuo padre.
Morte ne avresti assai peggior di quella,
Che per noi tutti or si prepara al certo.

SCENA V.

RICCARDO, AFELDA e GUNILDA

RICCARDO

Afelda.

AFELDA

Qui?... tu, mio Riccardo?...

GUNILDA

Oh gioia!

AFELDA

Te, Dio, ringrazio.

RICCARDO

Egli miei passi, o donne,

Guidò; di speme, di salvezza estremo
Sentier ne aperse.

AFELDA

Che di' tu?

RICCARDO

Periglio
Imminente, mortale a noi sovrasta.
Schivarlo dèssi e ratto.

AFELDA

Io tremo.

GUNILDA

E quale?...

RICCARDO

Donna, che pro di nostra sorte l'ira
Narrarti inesorabile, tremenda?...
(*con rabbioso furore*)
Tutta me contro almen si disfogasse.

AFELDA.

Deh! cessa. Forza in tanto duol mirarti
Non ho. Ti placa e nel mio cor tuoi novi
Affanni versa. Oh quanto dolce, il sai,
M'è dividerli teco! E che? comune
Nostro fato non è? Qual mai sciagura
Improvviso c'incolse?

RICCARDO

A render salda
La pace omai tra Reginaldo e noi
Composta, Alfredi all'orator d'Amalfi
Mia man profferse per Romilda.

AFELDA

Sposo
D'altra Riccardo!!...

GUNILDA

Raccapriccio!

RICCARDO

Tale
Mio stato fu quando dal padre il seppi:
Anzi peggior! chè innanzi Alfredi io m'era.
Oh quanto fugli mia ripulsa grave!
Il mio segreto con mirabil arte
Trarmi tentò, ma invan; chè fermo io stetti.

AFELDA

Che disse il prence allor?

RICCARDO

Sentenza iniqua,
Quanto crudel mi profferì.

AFELDA

Qual mai?

RICCARDO

Anzi che il sol giunga all'occaso, a lui
Recar risposta a suoi voler conforme
Deggio: funesta per me fora ogni altra.

AFELDA

Che udii?... deh! fuggi;... omai l'ora s'appressa.
Nostra rovina il vil Dorante or dianzi
Giurò...

RICCARDO

(*con ira*)
Parlotti il traditor?...

AFELDA

Custode
Di questo loco egli è. Fuggi;... potria
Talun...

RICCARDO

(*con veemenza*)
Fuggir tutti dobbiam. Sol scampo
Ecci la fuga: a ciò qui mossi.

AFELDA

Noi!...

GUNILDA

Fuggir!...

RICCARDO

E tosto. Ogni altro indugio fora
Certo periglio. I pochi amici in tanta
Avversitade a noi fidi rimasi
M'han pòrti i mezzi al gran disegno. — A scabri,
Antichi calli e sotterranei mena
La ferrea porta, che qui vedi; il lido
È presso. In menzognere spoglie, appena
L'ombre notturne riederanno, all'onde
Affideremci, ed in remote arene,
Dove non giunga di Salerno il nome,
Dove impotente de'nemici è l'ira,
La salvatrice proda volgeremo.

AFELDA

Troppa fidanza; te Dorante ha visto
Qui senza fallo...

RICCARDO

Egli è lontan; le scolte
Son fide a me. Securi siam.

AFELDA

Ragguarda...
Fa senno...

RICCARDO

A me, Gunilda, il figlio. Il tempo
Stringe.

GUNILDA

Signor...

RICCARDO

Ogni altra cura, o donne,
Si lasci a me.

AFELDA

N'odi un momento...

RICCARDO

Il figlio
Io stesso...
(*le donne vogliono trattenerlo*)
A me libero il passo.
(*furioso va pel figlio*)

SCENA VI.

AFELDA e GUNILDA

AFELDA

Ah! madre,
Di noi che fia?

GUNILDA

Forza è seguirlo.

AFELDA

Forte
Mi batte il cor...

GUNILDA

Il ciel n'assista! Ei viene.

SCENA VII.

AFELDA, GUNILDA e RICCARDO con Ugo in braccio.

RICCARDO

Eccoci tutti. Infausta terra, addio,
Terra di sangue e di delitti; eterna
Notte te cuopra, ed all'età future
Tuo nome giunga maledetto. Indarno

Per te versai mio sangue; ecco mercede....
Qual reo fugge Riccardo!... O stolto orgoglio,
(dà il fanciullo alle donne)
Vanne; tradirmi tu vorresti? È meco
La mia virtude; ella trionfi, o Dio.
(cava dalle vesti una chiave e corre ad aprire la porta in fondo. La quale disserrata, compariscono sulla soglia di lei Alfredi, Dorante e guardie)

SCENA VIII.

ALFREDI, DORANTE, Guardie, RICCARDO, Ugo, AFELDA e GUNILDA

ALFREDI

I voti iniqui d'un fellon non ode
Il ciel.

RICCARDO

Che?... Desso!...

AFELDA

Oh tradimento!

GUNILDA

Oh vista!

ALFREDI

Impallidite? trepidate? I rei
Giustizia eterna incolse alfin.

RICCARDO

Qui rei
Siete voi sol; di miseri innocenti
Persecutor, crudi oppressor voi siete.
Dagli abborriti sguardi omai si fugga;
Me seguite, infelici.
(prende per mano Afelda)

ALFREDI

È tardi.

RICCARDO

(*cava furiosamente la spada*)

Il brando

Libero il varco...

ALFREDI

Il temerario ratto,

Guardie, s'accerchi e si disarmi.

RICCARDO

(*resistendo*)

Indarno....

ALFREDI

Deponi il ferro; Alfredi il vuol.—

(*pausa. Riccardo getta il brando, non si però che l'ira e la rabbia mal dome dal filiale rispetto non traluca-no da' suoi sguardi*)

Audace.—

(*alle guardie*)

Costui s'adduca in ria prigion.

AFELDA

T'è figlio...

GUNILDA

Signor, pietà...

ALFREDI

Chiederla or or v'è forza,

Donne, per voi.

RICCARDO

Tel credo ben.

ALFREDI

(*alle guardie*)

Uscite.

GUNILDA

(si getta col fanciullo alle ginocchia di Alfredi)

Ti plachi almen d'Ugo la vista;...è sangue
Del tuo figliuol....

ALFREDI

D'un'impudica è figlio;
Toraldo pur; altrove meco ei venga.

(lo strappa dalle mani di lei)

RICCARDO

(soprammodo furente in atto di lanciarsi in mezzo a salvezza del figlio, ma trattenuto dalle guardie)

Difenderollo col mio petto....

ALFREDI

A forza
Al suo destin colui si tragga.

RICCARDO

(È agitato orrendamente dall'affetto di padre e di marito. Affigge gli occhi sul volto d'Alfredi in guisa che vi si legge un' ira repressa da un alto dovere. Finalmente con una rassegnazione procedente dal pensiero di una Giustizia vigile, inevitabile, eterna profferisce gravemente)

.... Un Dio....
Un Dio v'è in ciel, ch'ode i clamor de' giusti.

(parte seguito da alcune guardie)

SCENA IX.

ALFREDI, DORANTE, Guardie, AFELDA, GUNILDA ed Ugo.

AFELDA

(piangendo disperatamente in atto di cacciarsi in mezzo, ma impedita dalle guardie)

Ugo mi rendi...

GUNILDA

Prence...

AFELDA

Il figlio!...

(sviene nelle braccia di Gunilda)

ALFREDI

È preda,
Mia preda; e voi lo siete pur. Oh gioia!
Il tempo alfin di mia vendetta è giunto.

(ciascun personaggio resti immobile nel proprio posto, e si abbassi prestamente la tela)

Digitized by Google

ATTO QUARTO

Camera del Castello.

SCENA I.

ALFREDI è in grandi cogitazioni. Entra ULRICO.

ALFREDI

Dorante?

ULRICO

Non indugerassi. — Alfine
Ogni vestigio del tumulto è spento;
Avvegna allor che ne lasciasti un novo
Grave periglio c'incalzasse.

ALFREDI

(*con maraviglia*)
Ulrico!

ULRICO

M'ascolta. — A manca del castel, là, dove
Lieve l'onda del mar bagna le arene,
Segreta porta — e salla Alfredi — ascosa
Da basse volte giace e all'imo mena
Fosso, che cinge la torretta — stanza
Oggi d'Afelda. Al luccicar dell'armi
De' tuoi, feroce al minacciar, al pronto

Ferir da tutte bande era ogni loco
Sgombero fatto di ribelli — quando
Dal fosso s'ode un mormorio confuso,
E poscia fero e minaccioso un grido —
« Dal soglio di Salerno oggi discenda
L'usurpator Alfredi, e loco invece
Vi tenga alfin legittima l'erede — »
E sì dicendo temerario il braccio
Alza ciascun e ruota il brando. Pochi
In fra lo stuol tumultuante ad opra
Ancor più iniqua intenti son: di stipe
Aride incarco sulle terga han posto;
Quinci — « S'abbatta la ferrata porta,
È comun grido, e'l rio castel s'incenda — »

ALFREDI

Osar cotanto!

ULRICO

Disperata, il credi,
Nostra salvezza mi parea: pensiero
Ecco mi sorge.

ALFREDI

E qual?

ULRICO

L'uscio disserro.

ALFREDI

Incauto.

ULRICO

Eppur era un inganno.

ALFREDI

Narra.

ULRICO

Angusto è l'uscio, e a serpeggiante scala,
Erta, protratta e assai più angusta mena.

Stolta, furente, eppur presa da gioia,
Come se alfin vittoriosa aggiunto
Suo scopo avesse, la ribella calca
All'esca tragge e ruinando quasi
Lo scabroso sentier ingombra e ascende.

ALFREDI

Che festi allor?

ULRICO

Tosto che scemo io vidi
L'ardito stuol, folto drappel di prodi
Imposi gisse a custodir del fosso
L'occulta porta e a disarmar gli audaci
Lì presso stanti. Ecco l'agguato fassi
Chiaro a ciascun. Ma invan; chè nulla speme,
Nulla salute a'traditor più resta.
Dell'erta scala in cima io stesso cinto
D'armi e d'armati que'fellon disarmo.
Son questi i fieri, gli ostinati; gli altri,
Visto il periglio, tremanti, fuggenti
Giù si cacciano ratto. Urtarsi insieme,
Riurtarsi, cader, pestarsi, a coppie
Precipitar de' temerari è 'l primo
Gastigo. In breve prigionier son tutti.

ALFREDI

Egregio spirto. — E del tumulto i capi
Come scopristi?

ULRICO

Assai leggera, o sire,
Opra fu questa. D'improvvisa morte,
Acerba alcuni minacciar; ad altri
Non dubbio scampo e guiderdon condegno
Offrir — ve'il mezzo, e tutto seppi. I Tarsi
I capi son.

ALFREDI

Infida schiatta, avversa
A' Suàdi.

ULRICO

Che val? Or della scure
La superba cervice al colpo appresta.

ALFREDI

(*agitato*)

Ove son io?...

ULRICO

Giunge Dorante.

SCENA II.

ALFREDI, ULRICO e DORANTE

DORANTE

I posti
Difesi son dall'addoppiate scolte.
Spavento sol, alto terror, silenzio
Regna in Salerno.

ALFREDI

E la ribalda?

DORANTE

È cinta
Da soldatesca vigile.

ALFREDI

Colui?

DORANTE

Fra ceppi sta: fu tuo comando.

ALFREDI

E festi
Ben. Sua baldanza io fiaccherò... —
(*pausa. Passeggia. La sua agitazione vie più cresce; finalmente con ira scomposta prorompe*)

Cotante
Procelle in un sul capo mio?...

DORANTE

Pur dianzi
Che il periglio fervea baldo corresti
Ad affrontarlo e ne guidasti; or ch'hanno
Col sangue lor del popolar tumulto
I rei suscitator pagato il fio,
Torbo, inquieto, paventoso stai?

ALFREDI

Timor?... di chi? di stolta gente adusa
D'Alfredi al nome a trepidar? che al solo
Vedermi, pari a gregge vil disparve?...
Ira ... non altro ch'ira intensa, fera,
Repressa, il cor ferocemente opprime.

ULRICO

E n'hai ben donde. Inescusabil parmi
Del prence il fallo.

DORANTE

E d'ogni scusa indegna
Colei non è?

ULRICO

Ma non d'Alfredi è sangue.

DORANTE

(*con forza*)
Toralda.

ALFREDI

E l'ama quel fellon che figlio
Più non appello; e contro me suo ferro
Chi sa non forse volgerebbe, s'altri
Glielo porgesse, per salvarla.

DORANTE

E questa

Trova pietà d'empia genìa ne' petti,
E di ribelli alto favor nell'armi.
Ma verace pietà? compra; chè stolte
Di rado son l'alme malvage. Al certo
E di possanza e di grandezza speme
Ai Tarsi infidi la scaltrita dava,
Cui non pur libertà, ma signoria
(M'intendi tu) stassi nel cor. Suo voto,
Se della fuga il reo disegno a tempo
Non discopria, fora già pago.

ULRICO

Occulta
Incitatrice del tumulto anch'io,
Prence, l'estimo.

ALFREDI

E siete soli? E forse
Qual dell'iniqua sia l'indole Alfredi
Appien non sa?

DORANTE

Perchè t'indugi or dunque?

ULRICO

Avvi il partito.

ALFREDI

E qual?

DORANTE

Il brando.

ULRICO

E ratto
Dèi tu vibrarlo.

ALFREDI

In questo sen più forte
Disio non v'ha, più tempestoso, tranne
Svenar colei.

DORANTE

Che nol fai tu?

ALFREDI

Mel vieta
Ragion possente.

DORANTE

Che?

ALFREDI

Prudenza.

DORANTE

È questo
D'oprar gagliardo e di terror sol tempo. —
La trama spenta; disarmati e domi
I temerari; i seduttor perversi
In orrende prigion posti; i primieri
Delinquenti puniti; — altro ne resta
A paventar se d'un sol colpo atterri
La radice del mal?

ALFREDI

Calde son l'ire.

ULRICO

Impotenti però.

DORANTE

Dèssi sprezzarle.

ALFREDI

Non provocarle novamente.

DORANTE

E vuoi?

ALFREDI

M'affido al tempo. Sull'infame testa
Tardi, ma certo scenderà mio brando.

DORANTE

E Amalfi?

ULRICO

I patti?

DORANTE

L'orator non anco
Mosse da qui, rimembra pur.

ALFREDI

Feroci
Pensier!...

DORANTE

Salvar oggi puoi tutto: il tempo
Ne tradisce sovente.

ALFREDI

Orribil stato!...
(*pausa*)
Entrambo là vi ritraete.
(*accenna il lato destro della scena*)

SCENA III.

ALFREDI
(*pausa lunga*)

E deggio,
Or che propinquo all'alta meta io sono,
Dubbio ristarmi? Inestimabil preda
Di man fuggir ti lascerai, codardo?
Amalfi a te non s'offerì? Tra voi
Che si frappon? — Un capo — E tu nol tronchi?
D'un orrendo destin degno nol fanno
Omai colpe ben mille? —
(*pausa lunga*)
Ira scomposta,
Odo una voce che mi grida intanto,

Cova Salerno e sta; novello a un urto
Alfredi sì rigurgitar vedralla. —
(*pausa*)
E se di fuora i vigili nemici,
Del caso instrutti, allor ratte vestigia
Movesser qui, per tua difesa un ferro
Speri tu forse altri alzeria? — Funesto,
Impreveduto inciampo! — E che si pieghi
Il figlio a tuoi voler, spenta colei,
Certo sei tu? — Non l'ira sua più cresca
Dèi paventar. — Chi mi consiglia?... In quale
Precipizio son io! —
(*si getta a sedere. Pausa*)
Nulla ti resta
In tanta piena di perigli tranne,
Tranne tuo brando? —
(*pausa lunga*)
Un mezzo v'ha; l'usarlo
È vigor, non viltà. —
(*s'alza*)
La rea qui tosto,
Guardie, s'adduca. — Ambizion sagace
A un odio cieco, intempestivo è forza
Prevalga; sì. Troppo ti costa, o Alfredi,
Troppo il poter. — Dorante — Ulrico —

SCENA IV.

ALFREDI, DORANTE ed ULRICO

ALFREDI
(*a Dorante*)
Un grave
Incarco a te. — Per veleggiar sia presta

Anzi che annotti una trireme. —
(*via Dorante*)
Ai miei
(*ad Ulrico*)
Cenni vigile sta. Ritratti. —
(*Ulrico parte per dove è entrato testè*)
Il foco
Dell'ira ammorza anco il leon se dura
Necessità l'incalza. — Ecco l'iniqua.

SCENA V.

ALFREDI ed AFELDA
(*Afelda si sofferma all'ingresso della scena*)

ALFREDI

T'appressa.

AFELDA

Chi dell'inumano il guardo
Può sostener?... Che fia?

ALFREDI

D'ogni mio danno
Cagion sei tu, sola cagion; tuo passo
Incerto — appien di tua coscienza il nero
Stato palesa.

AFELDA

Rea mi vuoi? tal sono.

ALFREDI

L'insidie e l'arti onde m'hai tolto un figlio;
Del sangue mio sete feroce; immensa
Di signoria cupidità te rea
Fanno, non io.

AFELDA

Colpa ben altra.

ALFREDI

E quale?

AFELDA

Nacqui Toralda.

ALFREDI

E questo nome...

AFELDA

È morte.

ALFREDI

Non anco adulta eri in mie man; poteva
Spegnerti allor: nol feci.

AFELDA

Era bontade?

ALFREDI

Tu vivi ancor: ecco risposta.

AFELDA

L'ora
Ultima è presso.

ALFREDI

Il ver tu di', se stolta
E altiera in un la mia bontade estrema
Ricuserai.

AFELDA

Che parli?

ALFREDI

E vita e fama,
E figlio e libertà, donna, ti rendo.

AFELDA

Ugo?... Fia ver?... Ei vive?...

ALFREDI

Sulle piagge
Del Tebro ratto or tu con lui n'andrai.

AFELDA

Partir!...

ALFREDI

Nè basta. Un marital ligame
T'ho preparato.

AFELDA

Che?...

ALFREDI

Teco verranne
Lo sposo.

AFELDA

... Chi?...

ALFREDI

D'Alfredi un fido.

AFELDA

(*resta come percossa da folgore. Breve pausa*)
Orrendo,
Inaspettato colpo!...

ALFREDI

A te secondo
I suoi natal nol fanno.

AFELDA

(*fra sè*)
... Ove son io?...

ALFREDI

Pronta è la nave; Ugo, Gunilda or ora
Seguiteranti. — Ulrico.

AFELDA

(*fra sè*)
Ahi lassa!

SCENA VI.

ALFREDI, AFELDA ed ULRICO

ALFREDI

Al lido
L'adduci tu.

AFELDA

Prence...

ALFREDI

T'indugi?

AFELDA

... È tale
Del novo caso in me la possa...

ALFREDI

Il tuo
Pensier chiaro mi fa.

AFELDA

... Lungi dal suolo
Avito gir ... forse per sempre;... i modi
Del superbo stranier...

ALFREDI

Che intendi?

AFELDA

(*con angoscia e disperazione*)
Al mio
Fero destin mi lascia.

ALFREDI

Empia, ricusi
La mia pietade?

AFELDA

... No...

ALFREDI

Traggila, Ulrico.

ULRICO

Danno maggior fia sconoscenza.

(*tenta menarla via*)

AFELDA

Ah! m'odi,

M'odi un istante.

ALFREDI

(*con ira*)

Va.

AFELDA

(*si scioglie dalle mani di Ulrico*)

Pensier deh! cangia.

Non di nozze, o signor, ma sì di morte,
Ora di morte è questa; a me tu stesso
In cor la caccia. Imperscrutabil forza
A voti tuoi s'oppon.

ALFREDI

Qual forza?

AFELDA

Iddio.

ALFREDI

Di Dio tu parli, invereconda?... Al porto
Trascinisi.

AFELDA

(*ad Ulrico*)

T'arresta. —

(*fra sè*)

Il velo è forza

Dal lungo arcano alfin si strappi! —

(*ad Alfredi*)

Afelda,

Gran tempo è omai, coniugal nodo allaccia.

ALFREDI

Consorte tu!... Lo sposo chi?...

AFELDA

... Riccardo.

ALFREDI

Di lui tu moglie!... E rattener più l'ira
Poss'io?...
(mentre pone mano al brando entra Dorante)
Nel sen...

SCENA VII.

ALFREDI, AFELDA, ULRICO e DORANTE

DORANTE

Al suo partir licenza
Chiede d'Amalfi l'orator. — Compissi
Quanto imponesti.

ALFREDI

... In qual momento!... —
(con furore ad Afelda)
A'miei
Sguardi sottratti, infernal donna.

AFELDA

... Un priego...
Riccardo... il figlio...

ALFREDI

(ad Afelda)
Udrete me, lo giuro,
Ma profferir morte, o fellon, là, dove
Dalle cervici a separar le teste
Mio cenno aspetta il manigoldo. — Guardie —
(entrano alcune guardie)

AFELDA

Me sol punisci; io son la rea; me svena.

ALFREDI

Colpevol tutti, e fier gastigo a tutti
Mia rabbia, l'ira, il mio furor v'appresta. —

AFELDA

Deh!...

ALFREDI

(*alle guardie*)
Si trascini; il vo'. —
(*le guardie menano via Afelda*)
Me voi seguite. —
(*ad Ulrico e Dorante*)

ATTO QUINTO

La scena dell'Atto I. La porta in fondo è chiusa. È notte. La lampada arde fiocamente.

SCENA I.

GUNILDA

Tutto è silente; ed i notturni orrori
Di queste mura sepolcral tu, pia
Rompi o luna, co'tuoi pallidi raggi.
Oh benedetta! — Di procella e nembo
Questa calma è forier. Lieve di bene
Come trarne argomento? Alfredi or dianzi
Nostra rovina non giurava? Il core
Non mai tramuta, i suoi pensier, se il pigne
Odio, rancor, d'ambizion consiglio. —
Di quel feroce vittima bastassi
Io sola almen! ma l'infelice Afelda
Mirar ... lo sposo ... Ugo fors'anco a orrendo
Supplizio trascinar!... nel sangue loro
Avvoltolarsi... Ahimè!...

SCENA II.

AFELDA e GUNILDA

AFELDA

(*appo l'ingresso della scena*)
Madre.

GUNILDA

Qual voce! —
(*si ricompone in calma*)
Figlia.
(*l'abbraccia*)

AFELDA

(*con tranquillità e gravità*)
Tua man sento tremar; di pianto
Umide ancor son le pupille... O donna,
Duolti mio fato?

GUNILDA

(*con istupore*)
Afelda!...

AFELDA

Omai tranquilla
Sta: del gioir per me non lungi è l'ora.

GUNILDA

Qual calma!

AFELDA

È ver. — Ah tu non sai qual nova,
Arcana, incomprensibile virtude
Degli infelici al ceppo reo serbati
Infonde al cor religion! — Concedi
Libero sfogo al pianto mio;... di pace
È figlio;... una celeste voluttade

Asconde in sè: la prima volta, o madre,
Afelda il versa.

(*pausa*)

GUNILDA

Entro il mio seno il versa;
(*l'abbraccia di nuovo*)
Di miglior dì presagio sia tua pace. —

(*pausa*)

Molt'ore son che qui tornasti, e nullo
Romor s'udì, messo qui venne. Alcuna
Speme accòrre possiam: dubbia di tutti
La sorte è ancor. —

AFELDA

(*gravemente*)
La mia non già, la vostra. —
D'Afelda i ceppi a infrangersi son presso.
Questa vil polve anzi che il sol rinasca
Alla vil polve riederà; la pura,
Diva sostanza che v'alberga al Fonte,
Donde già uscì, ritornerà pur anco.
Nullo desire a me quaggiù più resta,
Tranne lasciarvi al fato mio silenti,
E in un securi e liberi. Nè forse
È senza speme il voto mio. Rimosso
Di sua sfrenata ambizion l'inciampo
(E tal son io), raddolcirassi Alfredi.
Tu piangi?... È tempo di gioir; t'allegra. —

GUNILDA

Debile core è il mio, deh! mi perdona;
Tal gli anni il féro e 'l cumulo di mali,
Che nostra stirpe oppresse. Eppur sovente
Te rincuorava a sostener gli acerbi
Affanni, e molle il ciglio tuo di pianto

Anco asciugai talor. Ma forza umana
Ha suo confine: io di soffrir son stanca.
Dividerò qual ch'egli sia con teco
Il tuo destin. Fummo indivise in vita,
Indivise morrem.

AFELDA

Un sacro incarco
Ti resta, o donna, in questa terra; colpa
Fora schivarlo; il cielo il vuol, il mondo
L'esige e supplichevole tua figlia
Tel chiede e lagrimando. —
(*vuole inginocchiarsi e Gunilda glielo impedisce*)
Ugo, Riccardo,
Se fia che il tuo, che il sangue lor risparmi
Alfredi, chi quaggiù si avranno, io spenta?
Orrendi giorni orbo di me lo sposo
Trarrà; solingo, disperato, in mille
Guise dal duol sempre trafitto — morte
Invocherà, suo ben supremo. E'l figlio
Qual forza avrà per rimirar gli strazi
Paterni, il pianto ed il furor? — Gunilda,
Tu che finor me figlia tua nomasti;
Tu che tuoi giorni a rei perigli in mezzo
Per non lasciarmi conducesti — il mio
Ugo, il consorte al mite sen serrarti,
Racconsolarli, lagrimar con essi,
Appo di lor di tua canizie gli anni
Compir ricuserai? Me nel sepolcro
Da doglia inenarrabile compresa
Scender — tranquillo di Gunilda il ciglio
Mirar potrà?

GUNILDA

Taci; al profondo duolo,

Che mi lacera il sen novello aggiungi
Più barbaro dolor? — Ugo, Riccardo
Quant'ami io forse ignori tu? Sovente
Figli nomolli il labbro mio; quai figli
Ognor al petto mio li strinsi; e tali
Saran per me fino al sospiro estremo.

AFELDA

Te, Dio, ringrazio! Di sereni e lieti
Deh! tu concedi alla pia donna.

GUNILDA

È tardi.

SCENA III.

AFELDA, GUNILDA, DORANTE e *Guardie.*

DORANTE

Figlia di Guido.

GUNILDA

Oh vista!

AFELDA

Tu!...

DORANTE

Dorante. —
(*con trionfo. Pausa: poscia ripiglia con ironia*)
Non trepidar; insidiator non vengo
Di tua virtù; sublime anzi le reco
Premio mertato.

AFELDA

Il cor non mai smentisti;
In queste voci io lo ravviso appieno.

DORANTE

Non altro, tranne il mio dovere adempio.

Chiaro t'è forse e grave in un.

AFELDA

Tu sei...

DORANTE

Messo di morte. Qual ribella al ceppo
Alto consesso ti dannò.

GUNILDA

(*con isprezzo*)
Protervi.

AFELDA

Uopo avevate di pretesti? — E l'ora?

DORANTE

Sonò.

AFELDA

La scure?

DORANTE

È pronta.

AFELDA

Il luogo?

DORANTE

È presso.

AFELDA

Chi m'addurravvi?

DORANTE

E nol sai tu? Dorante.

AFELDA

Sta ben; ma l'opra, il credi pur, non anco
L'opra è perfetta. Alla bipenne il collo
Allor che Afelda avrà piegato, il colpo
Tu, tu medesmo dèi vibrar. Reciso
L'odiato capo in fra' tripudi addoppia,
Addoppia allor l'onte sul corpo; appieno,
Mostro infernal, l'atroce cor satolla.

Ma minaccioso, orribile sull'orme,
O sorga il sol o pur tramonti, ovunque
Lo spettro mio t'inseguirà; nè fia
Che un sol momento ei t'abbandoni infino
La vendetta del ciel su te non piombi.

DORANTE

(*minacciosamente*)

La mia t'è forza ora patir.

GUNILDA

(*a Dorante*)

Un altro
Istante deh!

AFELDA

Fa cor, Gunilda. Il bacio
Ultimo prendi... La materna prece
Or tu pronunzia sul mio capo ... Afelda
T'amò qual madre. Il doloroso addio,
Certo l'estremo, al mio Riccardo reca...
E i baci al figlio; e quando adulto ei fia
(Se tanto è fermo ne' voler del cielo)
Digli che all'ora del morir più volte
La genitrice ... il benedisse. — Gioia
Vi sia un pensier — Lassù noi tutti vita
Beata, eterna un dì vivrem ... lo spero.

(*si separa da Gunilda*)

GUNILDA

Seguirti vo'.

DORANTE

Non è più tempo.

SCENA IV.

RICCARDO precipitoso e furente con Ugo in braccio.
AFELDA, GUNILDA, DORANTE e *Guardie*.

RICCARDO

(*nell' irrompere su la scena*)
A morte
Noi tutti appella inevitabil fato.

AFELDA

Figlio!
(*corre al figlio e lo toglie dalle braccia di Riccardo*)

GUNILDA

Riccardo!

DORANTE

In queste soglie!
(*si pone in atto di difesa, e serberà questa circospezione infino non entri Alfredi in iscena*)

RICCARDO

Alfine
Pago sei tu, spirto malvagio; in questo
Orrido abisso ne cacciasti. Al guardo
Altrui di pianto e di miseria obbietti
Eccoci omai; spegner ne vuoi pur anco?
Forse insultar le nostre spoglie?... Io vivo,
Vivo, o fellon; me tu paventa; io vivo.

DORANTE

Del padre tuo compio i voler; tu stesso
Tacente devi or rispettarli.

RICCARDO

Infami
Comandi adempi tu di lor più infame.

AFELDA

Più di disdegni e querimonie tempo
Non è, Riccardo. Al loco tuo ritratti;
A voi salute è 'l mio morir.

RICCARDO

(*minaccioso*)
Non fia...

DORANTE

La rea, guardie, s'accerchi.
(*le guardie circondano Afelda*)

RICCARDO

Oh rabbia!..

DORANTE

Al ceppo
La trascinate.
(*le guardie vogliono menar via Afelda*)

RICCARDO

O traditor...
(*a Dorante*)
Mio petto
Ad affrontar quell'armi vil non basta?
(*ad Afelda*)
Difenderotti io sol. —
(*si lancia contro le guardie, le quali abbassano le aste in atto di ferirlo*)
Iniqui. —
(*furioso per la scena*)
Un brando,
Un brando ov'è?... chi, chi mi porge un brando?

DORANTE

(*alle guardie*)
Ite.

RICCARDO

(*si fa all'ingresso della scena*)
Di voi l'orme nessun non mova.

Vittima prima da vostr'armi io debbo
Cader trafitto. —
(*gridando*)
Ov' è quel tigre? in queste
Soglie di morte a orribil scena i passi
Che non conduce? Io qui l'attendo; a noi
Ultima notte è questa.

SCENA V.

ALFREDI, RICCARDO, AFELDA, GUNILDA, Uco, DORANTE e *Guardie*.

ALFREDI

Ultima certo
S'oltre trascorre tua baldanza. — Audace...
Qui!...
(*volgendosi ai suoi*)
Chi tradimmi?

RICCARDO

Altri fedel, che un core
Miglior oh quanto hanno del tuo!

ALFREDI

Codardi!...
E vieni?

RICCARDO

Intera a disbramar tua sete.
D'Afelda no, di mia consorte (il velo
Squarciossi alfin) non basta il sangue; è forza
Ch'altro si versi. — Dall' imbelle seno
D'Ugo cominci lo spettacol reo,
Abbominando; sul morente corpo
Del pargoletto il genitor tu svena,
La madre poscia, onde il morir più truce

Le sia. Sgorgar dalle ferite a guisa
Di rivi il sangue tu vedrai — d'Alfredi
Pur sangue — e gioia, inestimabil gioia
In petto allor ti sentirai. — Che tardi?
Snuda quel brando;

(trae il fanciullo a' piedi d'Alfredi)

ecco il mio figlio; in grembo
Gliel caccia ratto. Egli prosteso, umile,
Supplice, morte di Riccardo al padre,
All'avo suo domanda. In esso è colpa
La vita; a te farla espiar sol tocca.

ALFREDI

Di nostri mal vera sorgente e prima
Costei sol debbe or cancellarla.

(Qui Riccardo alzerà il fanciullo, e a Gunilda che si fa innanti lo darà nelle mani)

Abbietto,
Infame amor agli occhi tuoi fa velo,
E tracotante al padre tuo ti rende.
Gastigo pari al grave error saria
Degna risposta ai temerari accenti;
Ma un folle in te veggio, Riccardo. —

(alle guardie)

Altrove
Si tragga.

RICCARDO

... Io folle!...

AFELDA

A suoi voler deh! cedi,
Sposo; Riccardo è figlio.

RICCARDO

... A me tu padre?...